

Dibattito e approfondimenti / la memoria dei protagonisti

“Di quei giorni io mi ricordo...”.

Due protagonisti della vita politica regionale, un comunista e un democristiano, raccontano il clima in cui nacque l'istituzione regionale. Angelo Ziccardi, senatore e dirigente del movimento contadino, e Franco Vinci, medico che fu vicino a Verrastro nel primo governo regionale, descrivono il contesto di quegli anni e riflettono sulla propria esperienza politica, offrendo spunti di riflessione sulla Basilicata di ieri e sulle prospettive del futuro



1 / IL RICORDO DI ANGELO ZICCARDI

Un'esperienza segnata dalla battaglia meridionalista

Paolo Tritto

“Per certi aspetti, alle elezioni del 7 giugno 1970 si andò con una non adeguata conoscenza, da parte della generalità degli elettori, del ruolo, delle funzioni e dei compiti delle Regioni a Statuto ordinario. Potetti registrare, successivamente, questa non adeguata conoscenza delle problematiche anche nei dibattiti in Consiglio regionale”. Angelo Ziccardi, eletto nella lista del Pci e a capo del gruppo comunista all'avvio della prima legislatura, non si trovò impreparato sulle tematiche del regionalismo. “Nella direzione della Alleanza Nazionale Contadini - spiega - io mi ero occupato dell'Ufficio 'Agricoltura e Regioni' - ovviamente si trattava delle regioni a statuto speciale”. Questa esperienza si rivelerà preziosa perché rafforzerà l'orientamento a porre l'agricoltura e i comparti agroalimentare e agroindustriale alla base dello sviluppo armonioso di tutto il territorio regionale. Racconta Ziccardi: “Per noi la nascita delle Regioni rappresentava l'occasione di valorizzare la battaglia meridionalista che aveva consentito l'approvazione della riforma fondiaria, della legge per il risanamento dei rioni Sassi di Matera e di molti altri importanti provvedimenti. Questo orientamento politico si basava sul fatto che la Basilicata era stata un punto di riferimento nazionale della battaglia meridionalista ed era stata la regione che aveva ottenuto i maggiori benefici dalla riforma fondiaria e dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Con la legge stralcio della riforma fondiaria e con il finanziamento dell'intervento straordinario, insieme all'assegnazione della terra, si erano avvia-



Angelo Ziccardi in una manifestazione tenuta a Potenza nei primi anni '60 sui temi dell'occupazione, dell'irrigazione e dello sviluppo della piccola proprietà in agricoltura. Il terzo da sinistra è Giorgio Napolitano

ti grandi lavori di bonifica, di irrigazione, di trasformazioni fondiari e agrarie, diffuse opere civili in quasi tutto il territorio regionale. Le grandi dighe costruite in Basilicata sono state utilizzate anche per la Puglia. La parte di riforma agraria e del piano di bonifica e irrigazione riguardante la Basilicata è la più consistente e importante del Mezzogiorno. Con la legge riguardante Matera, si è costruita una nuova città".

Per farsi un'idea dei radicali cambiamenti che questa azione politica aveva prodotto, Ziccardi invita a fare un raffronto tra la regione com'era all'epoca del viaggio di Zanardelli, o quella che ha descritto Carlo Levi nel "Cristo si è fermato a Eboli", con quella successiva alla riforma agraria. "Tutto questo aveva prodotto un positivo e strutturale cambiamento - afferma - che ne aveva anche determinato una nuova identità. Questo risultato è frutto della potenza del movimento contadino, della forza delle organizzazioni politiche e sindacali, della qualità dei parlamentari lucani e dei gruppi dirigenti sindacali e politici, dell'impegno diretto sul territorio da parte di Giorgio Amendola e di Emilio Colombo, dell'influenza di Manlio Rossi Doria e dell'incisiva azione di Decio Scardaccione nel suo ruolo di direzione dell'Ente irrigazione e dell'Ente Riforma Puglia, Lucania, Molise. Giorgio Amendola era autorevole esponente della direzione del Pci, responsabile per il Mezzogiorno e segretario regionale della Campania, della Basilicata e del Molise. Nella sua attività di direzione nella nostra regione, era coadiuvato da Gerardo Chiaromonte e da Giorgio Napolitano, due giovani dirigenti della federazione comunista di Napoli. Emilio Colombo, in quegli anni prima sottosegretario e poi ministro dell'Agricoltura, era stato un esponente di punta della politica meridionalista nel Governo e nella Democrazia cristiana".

Nel momento in cui prendeva il via la prima legislatura regionale, dunque, nel-



l'Assemblea era ancora molto viva la memoria della battaglia meridionalista, del movimento contadino e delle lotte bracciantili. Ciò fu sottolineato, in maniera del tutto fortuita, da una circostanza che assunse poi anche un valore simbolico: la presidenza provvisoria della prima seduta dell'assemblea regionale fu assunta da Michele Strazzella, in qualità di consigliere anziano. "Strazzella era un bracciante autentico - dice Ziccardi - ed era stato molto attivo nelle lotte dei contadini della sua Lavello e di tutta la regione. Il suo paese non era molto distante da Cerignola e Strazzella ebbe così occasione di incontrare Giuseppe Di Vittorio. Aderì alla Cgil, della quale sarà un esponente di rilievo, fino a diventare membro del comitato centrale". Il consigliere regionale anziano Strazzella era l'espressione di quel movimento di riforma agraria che aveva segnato la storia recente della regione. La prima assemblea legislativa regionale non poteva avere





dunque un esordio più felice delle parole che egli pronunciò in quella mattina del 6 luglio del 1970: "Mi sia consentito un riferimento personale. Il caso dell'età ha voluto che a presiedere la prima riunione del Consiglio regionale di Basilicata fosse un cittadino che, per buona parte della sua vita, ha lavorato come salariato agricolo e poi come dirigente sindacale dei lavoratori della terra. Ma credo che mi consentirete di osservare insieme a voi che questo non è un caso, è un segno dei tempi".

Altro esempio significativo dell'avvio della vita della Regione, sostiene Ziccardi, era stata la decisione della Dc di chiedere a Vincenzo Verrastro di interrompere la sua attività di parlamentare per assumere l'incarico di presidente della Regione. Nel Consiglio regionale c'erano le condizioni per costruire una convergenza programmatica finalizzata ad assicurare uno sviluppo equilibrato nel solco del processo storico della riforma agraria e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Era necessario, però, come ricorda l'ex capogruppo del Pci, poi diventato senatore, liberarsi dalla "ubriacatura industrialista" e sostenere lo sviluppo agricolo - industriale, come indicava, alla fine degli anni Sessanta, Manlio Rossi Doria. "Questo orientamento - dice Ziccardi - fu recepito nello Statuto regionale e in particolare nell'art. 5 che si conferma attualissimo e anticipatore degli attuali indirizzi programmatici europei sullo sviluppo rurale, cioè sviluppo multisettoriale del quale, insieme all'agricoltura e ai comparti agroalimentare e agroindustriale, ha una parte centrale la creazione di una diffusa rete di aziende artigianali e di industrie radicate nella vocazione e nelle caratteristiche del territorio. Se si considera l'attuale struttura produttiva e le caratteristiche del sistema imprenditoriale della regione, non si può dire che nel quarantennio trascorso si sia andati in questa direzione o comunque non si è conseguito l'obiettivo della piena occupazione, specie dei giovani, e l'armonioso sviluppo di tutto il territorio regionale".

Su questa considerazione, Ziccardi fa un ragionamento molto articolato: "I sistemi economici regionali sono parti della struttura produttiva nazionale e risentono delle politiche nazionali e dell'atteggiamento delle forze economiche. I poteri pubblici orientano, programmano, erogano incentivi per lo sviluppo del sistema imprenditoriale, ma le aziende si creano per decisione degli imprenditori. La Regione Basilicata, che ha avuto nel quarantennio governi stabili e autorevoli, si è sforzata di operare secondo i principi del suo Statuto, di definire i suoi programmi in coerenza con la programmazione europea, di rispettare i tempi di utilizzo delle risorse finanziarie dei fondi strutturali, di utilizzare al massimo gli incentivi nazionali e di stabilire adeguate agevolazioni regionali per creare nuove aziende. È significativo che sono stati elaborati progetti politico-programmatici nazionali, quali l'iniziativa e il movimento per l'occupazione giovanile che portò alla conquista della legge 285 del 1977. Questo provvedimento legislativo nazionale e la collegata legge della Regione Basilicata hanno dato risultati significativi anche se non risolutivi, contribuendo a evitare l'emigrazione di circa 4.000 giovani dalla Basilicata. L'emigrazione di massa nel Mezzogiorno ha determinato una situazione demografica che rende molto difficile il rafforzamento del sistema imprenditoriale e quindi una fisiologica situazione per quanto riguarda l'occupazione".

A questo proposito, Ziccardi valuta positivamente il lavoro svolto dalla Consulta nazionale dei Comuni piccoli e rurali che "ha avviato dalla Basilicata un'inedita iniziativa istituzionale nazionale che è riuscita a mettere all'attenzione dell'agenda politica e parlamentare e del sistema regionale delle autonomie locali le problematiche dei piccoli Comuni, piccoli per dimensione demografica ma grandi

per disponibilità di superficie territoriale. È da sottolineare che i piccoli Comuni e le aree rurali dispongono dell'80 per cento della superficie territoriale nazionale. Con la collaborazione del Cnel e della Consulta unitaria dei piccoli Comuni si sono svolte numerose iniziative in tutta Italia, molte di queste svolte in Basilicata. Nel corso dell'attuale decennio, il Cnel e la Regione Basilicata hanno dato un grande contributo programmatico nazionale con il Manifesto di Matera del 2003 e con la risoluzione del convegno del 2008. Significativa la proposta di un Patto nazionale tra Governo, sistemi regionali delle autonomie locali e associazioni imprenditoriali, professionali, sindacali e cooperative per creare nel Mezzogiorno un sistema imprenditoriale basato su un numero di imprese sufficiente a risolvere il problema dell'occupazione generale e degli sbocchi occupazionali, professionali e imprenditoriali alle nuove generazioni. Nel documento si indica la necessità di un nuovo ruolo delle associazioni per diventare soggetti attivi di promozione e organizzazione nella creazione di nuove imprese in tutto il territorio meridionale".

Ziccardi ritiene che questo indirizzo programmatico possa essere la strada maestra per rafforzare l'unità nazionale e per far coincidere strutturalmente regionalismo e meridionalismo nelle dimensioni nazionale ed europea. "Riguardo alla difesa dell'unità nazionale e al meridionalismo - conclude - sarebbe opportuno riflettere sul discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tenuto a Rionero nella casa di Giustino Fortunato e sul discorso di Emilio Colombo svolto a Potenza in occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della nascita della Regione Basilicata".

2 / IL RICORDO DI FRANCO VINCI

La passione della politica al servizio della comunità

Rosaria Nella

Franco Vinci, medico di professione e uomo politico per passione. È stato uno dei protagonisti della stagione di architettura istituzionale regionalista. Assessore alla Sanità nella prima Giunta Verrastro, nel biennio 1970-1972, consigliere segretario dal maggio 1974 fino al termine della prima legislatura e vice presidente del Consiglio regionale nella seconda legislatura (1975-1980).

Oggi, a 40 anni dalla nascita della Regione Basilicata, andiamo indietro nel tempo per ricordare le questioni affrontate, le tappe raggiunte senza, però, perdere di vista il presente e gli scenari futuri che si stanno aprendo come il federalismo, non solo quello fiscale, che è ormai alle porte.

Dottor Vinci, che cosa ricorda maggiormente degli anni che videro nascere le Regioni come istituzioni?

Le elezioni del 1970 furono un momento storico importante per il nostro Paese, perché con esse trovò attuazione una parte importante della Costituzione italiana, quella del decentramento del potere legislativo e di governo affidato alle Regioni. Quegli anni furono caratterizzati da una grande passione che animava tutte le forze politiche e da uno spirito di servizio che si sentiva pregnante in ogni vicenda. Non si decideva di scendere nell'arena della politica per mere ragioni personali ma si avvertiva forte la responsabilità di amministrare bene per consentire alle popolazioni di migliorare la propria qualità della vita.

